

La verità sull'affondamento del cacciatorpediniere « Turbine »

L'eroica fine di una nave da guerra italiana durante il conflitto italo-austriaco nelle acque del Golfo di Manfredonia -- Una lapide-ricordo in Piazza Marconi

« In questo golfo leggendario all'alba del XXIV Maggio 1915 mentre la nave "Turbine" eroicamente si sommergeva, Manfredonia prima fra tutte le città adriatiche, sperimentò impavida la rabbia austriaca ed il fulgido valore italico ». Questi versi scritti da Luigi Sicilliani, che sublimano l'eroica fine di una nave da guerra italiana durante il conflitto austro-ungarico, sono scolpite su di una lapide situata in piazza Marconi ed offerta dalla città di Manfredonia a ricordo del fulgido atto di coraggio dei nostri marinai.

Purtroppo, molte inesattezze sono state scritte su questo avvenimento al punto di costituire un vero attentato all'eroismo della nostra Marina. Infatti, di recente è stata data alle stampe una pubblicazione intitolata

« Manfredonia testimonianze vecchie e nuove », dove nel fare cenno all'episodio si dice tra l'altro: « Il nostro caccia venne colpito ripetutamente in varie parti; poi alle caldaie di poppa e di prua. Ripiegò sopra un fianco. Fu la fine. Il comandante Bianchi, colpito di striscio alla testa, perse per un istante la conoscenza. Quando si riebbe, capì che non c'era più niente da fare. I morti ed i feriti abbondavano intorno a lui. Fece alzare bandiera bianca ed ordinò di abbandonare la nave ». Queste notizie sono state riportate dall'autore della pubblicazione avendo preso per buone le informazioni fornitegli dall'Ambasciata d'Austria in Italia, con una lettera dell'11 maggio 1967. Evidentemente, quanto riferito dall'ambasciatore, non è stato altro che frutto della sua immaginazione, o quanto meno, avrà consultato prima l'Almanacco 1929 della « Jadranska Staza » (La sentinella dell'Adriatico), edito in Jugoslavia, nel quale si legge: « Il defunto comandante Vukovic, il primo giorno di guerra dell'Austria-Ungheria con l'Italia, il 24 maggio 1915, durante un attacco della flotta austriaca, comandava un cacciatorpediniere che nelle vicinanze delle Isole Tremiti, attaccò il caccia italiano "Turbine" agli ordini del comandante Bianchi. Dopo i primi colpi di cannone, il caccia italiano alzò la bandiera bianca e si arrese ».

La verità è ben altra! Da queste colonne desideriamo fare piena luce su di un episodio che offusca una delle pagine più belle di eroismo della Marina italiana. Ne « Il Giornale d'Italia » di quarant'anni or sono, Virginio Gayda scrisse: « All'apertura delle ostilità il 25 maggio 1915, il cacciatorpediniere si trovava in crociera nel Basso Adriatico. Attaccato da un incrociatore e quattro cacciatorpediniere nemiche, accettò da solo la battaglia, combattendo quattro intere ore: dalle 3,10 alle 7. Ma ben presto si manifestò la sua inferiorità dinanzi alle cinque unità nemiche di tipo più moderno, e di maggiore tonnellaggio. Colpito in più parti vitali, la nave italiana rimaneva immobilizzata continuando a difendersi con il cannone. Esaurite le munizioni, con quasi metà dell'equipaggio morto o

ferito, il comandante, anch'egli ferito, ordinò che si aprissero i kingstons e si affrettasse lo affondamento. E così la piccola nave italiana combatté e morì ».

Queste notizie sono avvalorate maggiormente dai rapporti delle navi avversarie che parteciparono al combattimento. Difatti, nel rapporto dell'esplore austriaco Helgoland è detto: « Il cacciatorpediniere nemico rispose subito al fuoco dei nostri cacciatorpediniere. Se si considera la grande distanza, il suo fuoco era ben diretto ed i proiettili cadevano in prossimità delle nostre unità ». In quello del « Csepel » è detto tra l'altro: « I proiettili nemici cadevano vicino a noi, uno di essi cadde rasente la prua sollevando una colonna d'acqua che bagnò la plancia ».

La prova più valida pensiamo sia quella riportata dalle conclusioni del rapporto dell'esplore austriaco Helgoland che dice: « Poiché le unità navali austriache avevano intenzione di sbarrare il passo verso Nord all'"Helgoland" e ai nostri cacciatorpediniere, era necessario non perdere più tempo. Si abbandonò quindi il "Turbine" con una forte inclinazione a sinistra tutto traforato e ardente ».

Da questa documentazione si può ravvisare la inoppugnabilità di quanto avvenne in quel fatidico giorno. E' dunque ben chiaro che il « Turbine » combatté eroicamente e fu distrutto dalle artiglierie delle navi austriache le quali si ritirarono

rapidamente dopo aver avvistato altre unità italiane giunte in soccorso. Pertanto, quanto affermato dall'ambasciatore d'Austria e dall'autore della monografia, può essere smentito senza ombra di dubbi, dai rapporti stessi dei combattenti austriaci. Non è assolutamente vero che, stando a quanto è affermato nello stesso almanacco, quello della nave italiana... « è l'unico caso in tutta la guerra mondiale, sia tra gli alleati che tra i nemici, in cui una nave da guerra abbia alzato bandiera bianca e si sia arresa ».

L'incrociatore tedesco « Emden », dopo la sua valorosissima condotta, alzò la bandiera bianca quando fu ridotto ad un relitto sugli scogli di Heeling. L'incrociatore inglese « Pegasus » dopo tre quarti d'ora di scontro con l'incrociatore tedesco « Koenigsberg », comandato da Raedor, nelle acque di Zanzibar il 20 settembre 1914, alzò esso pure la bandiera bianca. Per averne la conferma basta leggere a pag. 144 dell'opera di Raede e la lettera di un ufficiale inglese pubblicata sul « Daily Mail » del 15 febbraio 1915. Possiamo concludere che, alla luce dei documenti sopra citati, non crediamo sia difficile arguire che l'episodio del « Turbine » non è stata una macchia che ha intorbidito l'alto valore della nostra Marina, ma aggiunge un'altra pagina al già voluminoso libro dell'eroismo italiano.

Matteo Di Sabato